

La difficilissima laurea di una ragazza palestinese

È di Gaza, ma ha studiato a Betlemme. Incappata in un check point, è stata rimandata a Gaza a due mesi dall'ultimo esame. Ma alla fine ce l'ha fatta

La storia

ANNA MARIA SELINI

anna.selini@libero.it

Vivere a Gaza significa anche laurearsi in Chiesa. Un altare al posto della cattedra e i fedeli a fare le veci dei colleghi di facoltà. È più o meno quello che è successo a Berlanty Azzam, una studentessa ventiduenne, divenuta simbolo delle restrizioni di movimento imposte da Israele agli abitanti della Striscia.

Dopo essere stata allontanata dalla Cisgiordania, bendata e ammanettata, perché studiava «clandestinamente» all'Università cattolica di Betlemme, Berlanty ha finalmente ricevuto il diploma in business administration dal vicerettore Peter Bray e dell'arcivescovo Antonio Franco, nunzio apostolico vaticano in Terra Santa. Il tutto nella Chiesa della Sacra famiglia di Gaza city.

«Per me è un giorno bellissimo - ha commentato - e allo stesso tempo triste, perché non mi sono potuta laureare con i miei colleghi di università. Ma ho sfidato l'occupazione e ce l'ho fatta, nonostante tutte le difficoltà».

Nel 2005 Berlanty ottiene un permesso religioso, in quanto cristiana, per recarsi a Betlemme. Lì si iscrive all'Università cattolica, la più importante della Cisgiordania, senza fare mai ritorno a Gaza, finché un giorno, a tre esami e due mesi dalla laurea, incappa in un checkpoint volante.

«Mi trovavo a Ramallah, di ritor-

no da un colloquio di lavoro - racconta - e dopo aver controllato la mia carta d'identità, i soldati mi hanno prima trattenuto per sette ore senza dirmi nulla e poi nella notte mi hanno condotto al valico israeliano di Eretz».

«Dal 2000 Israele ha aumentato le restrizioni tra Gaza e la Cisgiordania, specie per gli studenti - spiega Sari Bashi, direttrice dell'ong israeliana Gisha, che difende i diritti di movimento dei palestinesi e che ha fornito assistenza legale a Berlanty -. Anche quando non ci sono singole informazioni contro di loro, come in questo caso, soprattutto per l'età, vengono considerati un profilo a rischio. Si ritiene che in Cisgiordania potrebbero decidere di iniziare un'attività ostile: università e importanti istituzioni accademiche sono ritenute serre per terroristi in erba e per questo si vieta a tutti gli studenti di entrare».

«Ci risulta che Berlanty avesse fatto richiesta di iscriversi all'università di Betlemme, ma era stata rifiutata - replica Guy Inbar, portavoce del Cogat, l'organo che coordina le attività governative israeliane nei territori occupati -. Poi ha ottenuto un

In delegazione a Gaza Videoconferenza per gli esami, poi i professori sono andati nella Striscia

Il tribunale militare L'ultimo «no» a tornare in facoltà è stato emesso in dicembre



Studenti a un check point israeliano vicino a Hebron

Medio Oriente
Abu Mazen: nessun accordo senza stop alle colonie

Nessun negoziato di pace senza il congelamento delle colonie da parte di Israele. Lo ha ripetuto il presidente palestinese, Abu Mazen: non accetterà «il rilancio dei negoziati senza un pieno congelamento degli insediamenti israeliani, in particolare a Gerusalemme, per un certo periodo». Messaggio diretto anche all'emissario americano per il Medio Oriente, George Mitchell, in questi giorni in Europa per un giro di consultazioni. Ieri a Bruxelles, Mitchell ha discusso con Catherine Ashton, rappresentante dell'Ue per gli Affari Esteri, e Tony Blair, rappresentante di Usa, Ue, Russia, Onu.

permesso di entrata per motivi personali, di soli cinque giorni, e quindi per noi non era autorizzata a rimanere».

In dicembre il tribunale militare (Gaza è un territorio assediato) si era definitivamente pronunciato sul caso, negando a Berlanty il permesso di studiare a Betlemme. Da allora l'ateneo ha adottato tutti gli escamotage possibili per aiutarla, come esami in videoconferenza e via internet, fino all'arrivo della delegazione per la consegna del diploma a Gaza. «L'università - ha dichiarato il vicerettore - non poteva permettere che l'esercito israeliano le impedisse di laurearsi».

Ma Berlanty non è l'unica. «Avevamo centinaia di ragazzi provenienti da Gaza - ricorda Jack Curran, vicepresidente per lo sviluppo